

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

RAIDENSE

1774

MILANO

L'INGANNO
DICHIRONE

MELODRAMA

CONSACRATO

A S.M. CATTOLICA

CARLO II.

RE' DELLE SPAGNE &c.



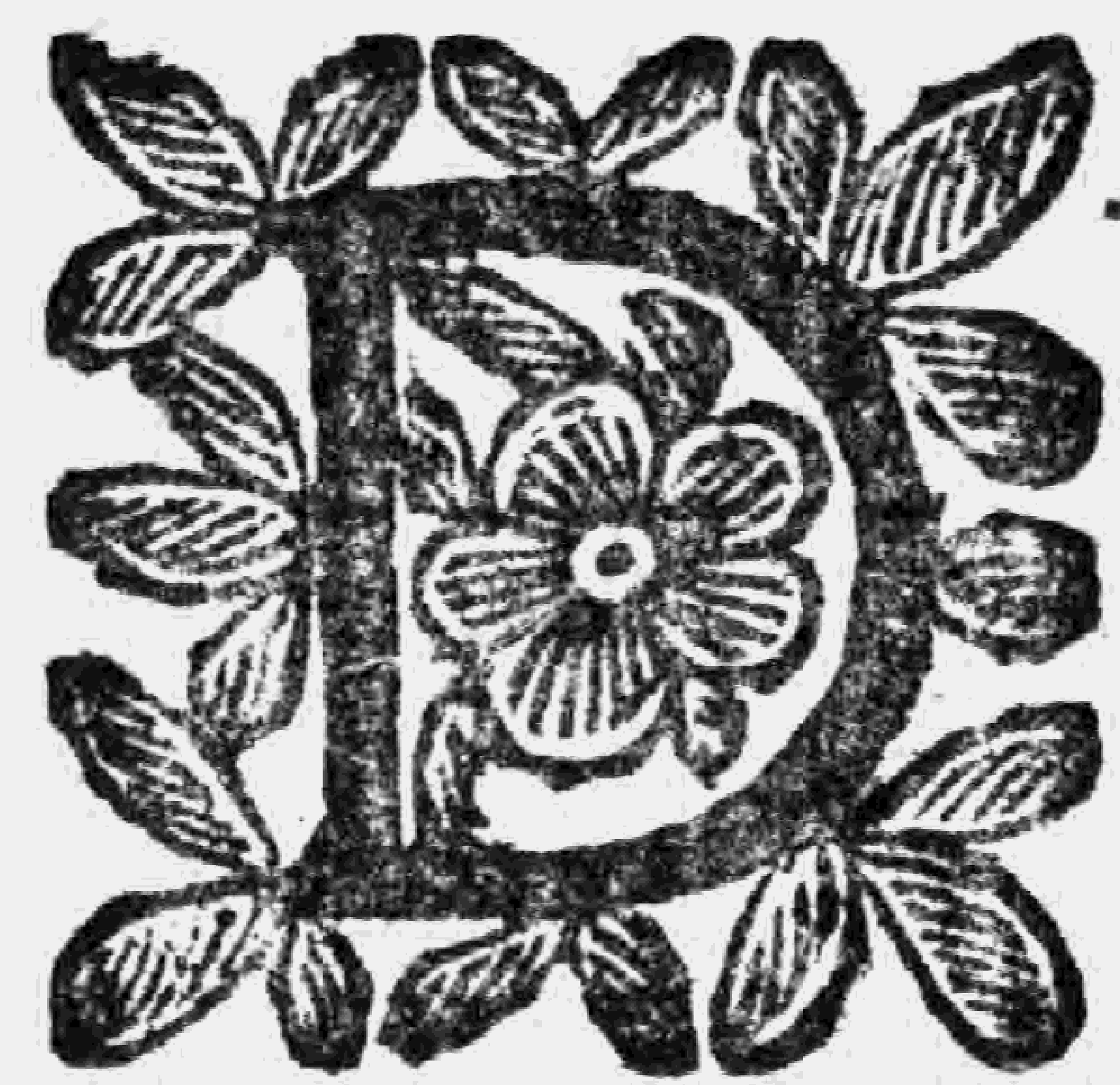
PER IL REGIO TEATRO DI
M I L A N O

L'Anno 1700.

Nella Regia Ducal Corte, per Marc'
Antonio Pandolfo Malatesta
Stampatore Reg. Cam.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SACRA REAL MAESTA.



Deuo venerare la
fortuna , che mi
guida a' piedi di
V.M., con la scor-
ta di chi degnamente per
essa regge questi fortunatiffi-
simi Stati . Vn cenno solo
m'hà reso coraggio di confa-

††

crare

crare alla M. V. il presente
diuertimento Teatrale , te-
stimonio della dolce tran-
quillità nostra. Lo depongo
perciò sù l'Augustissimo suo
Trono; e , non ofando di più
proferire , inalzo lo sguardo
al Cielo, che auendo dato alla
M. V. il più grande Impero ,
e la più bell'Anima, v'aggiun-
gerà quella benedizione , con
cui si può assicurare la felici-
tà di tutto il Mondo, e che io
sospiro prostrato

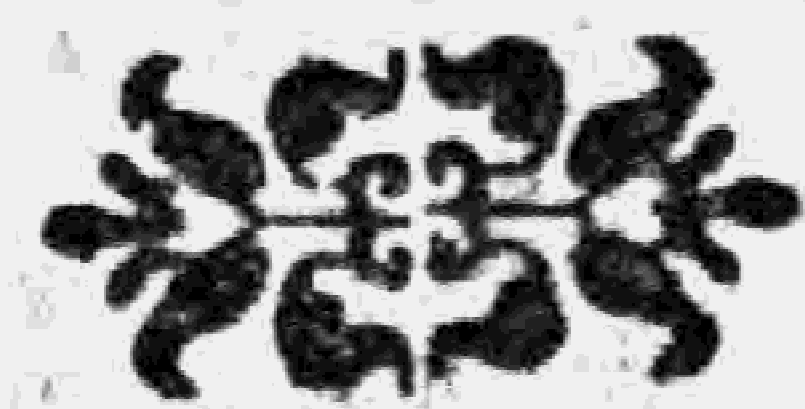
Della S. R. M. V.

Ossequiosissimo, vnilissimo seruo

Pietro d'Auerara.

ARGO.

ARGOMENTO.



*Eleo fu discepolo di Chi-
rone ne' boschi d'Ida,
ed indi ospite nella
Reggia d'Acasto , in
cui ebbe a prouare in-
fausti gli amori d'Ippolita. Piacque
a' Poeti d'aggiungere , ch' egli al fine
sposasse Teti figlia di Nereo Nume
Marino , dopo essersi ella in varie
forme cangiata. Ma ci ha fatto com-
prendere Aristofane , che fu vn' in-
ganno del saggio Chirone , il quale
scoperta in Peleo (che vantauasi ne-
pote di Gioue) la vanità sognata
d'auer per Consorte una Dea , seppe
in vn conuito di finte Deità fargli
creder tale la Principessa Filomela ,
per indurlo come fece alle di lei nozze.*

†††

Ageuo

A M I C O L E T T O R E .



L benigno gradimento, che hai rimostrato di tutte le mie Opere, mi lascia ormai sì poco timore de' Critici, che mi son rischiato ad vna nouità. Hò scielto vna fauola, ma hò seguitato l'Istoria; Hò imitato vn pensier Spagnuolo, e l'hò vestito alla Francese; e finalmente sopra vn soggetto Eroico hò intrecciato vna specie di Pastorale. Questa mia onorata ambizione però, con cui mi fido della tua generosa parzialità, non m'accieca tanto, ch'io non conosca da me stesso i miei errori, de' quali mi farà la discolpa il troppo rigoroso, ma soaue impegno della Musica, ed il merito della mia esatta obediienza: onde il tuo genio grato discernerà la brama, e l'attenzione mia di seruirti nella miglior forma che sia possibile alla debolezza del mio talento. Aurai per la second' Opera vn' Intreccio più graue, con oggetto, che la diuersità possa maggiormente diletarti.

Vieni a vederla in Teatro, oue goderai l'armoniche belle Idee dell' insigne Maestro
di

Ageuolò il disegno di Chirone l'es-
ser' egli gran Matematico, per poter
ordire la prodigiosa machina su'l Ma-
re, in cui fece apparire i finti Numi.
Come dunque nelle Composizioni dra-
matiche è costume de' Poeti di fauo-
leggiare sopra l'Istoria, così bastando
alla vaghezza dell' arte, che sia in-
uenzione l'Intreccio, e la parte Epi-
sodica, mi è parso questa volta per
vna curiosa nouità di redimere dalla
fauola vn soggetto Istórico, per for-
marne il Drama, che sarà intitolato

L'INGANNO DI CHIRONE.



AMICO

di Capella Polaroli, e la virtù de' Musici co-
picui. Ed in oltre ti compiacerai del Ballo
de' più eccellenti professori, e delle Scene
vaghe de' fratelli Mauri. Quanto alle parole
di Deità, Fato &c. rinouo le mie solite prote-
ste, che si conuengono a chi scriue da Poeta,
ma che si professa vero Cattolico.



ATTO-

ATTORI.

CHIRONE Illustre per la nascita, e per
il valore, ed insigne per li studij di
Matematica, Aio di Peleo.

PELEO Figlio d'Eaco, e Nepote di
Gioue innamorato di Filomela.

FILOMELA Figlia di Laufo il Tiranno,
già nemico d'Eaco, ma creduta Pa-
storella, e che poi si finge Ippolita.

IPPOLITA Principessa d'Argo destina-
ta sposa d'Acasto, ma che si finge
Clizia di lei Sorella.

ACASTO Rè di Tessaglia, che si finge
Osmiro suo fauorito.

ERENE Sorella d'Acasto innamorata
d'Isandro.

ISANDRO creduto Giardiniere, ma
fratello di Filomela.

IDASPE Fratello d'Acasto, innamora-
tosi d'Ippolita.

OSMIRO Figlio di Chirone finto
Acasto.

ALCEA Nutrice d'Erene.

SILO Seruo di Filomela.

BAL-

BALLI.

PRIMO

Di Cacciatori, e Cacciatrici.

SECONDO

Di Scultori.

TERZO

Di Pescatori, e Pescatrici.

QUARTO

Di Vecchie, e Zingare.

QUINTO

La Mascherata.

SCENE.

ATTO PRIMO.

- I. Pianura alle Falde del Monte Ida, con picciolo Torrente, che cade da vna parte, e Capanne dall' altra.
- II. Atrio di Giardino in Palazzo Campestre.
- III. Anfiteatro, che si fabrica.

ATTO SECONDO.

- IV. Appartamento d'Erene.
- V. Gran Giardino con Peschiera nel mezzo, con Loggie in alto d'ambidue le parti.
- VI. Gabinetto ouale contiguo al Giardino.

ATTO TERZO.

- VII. La Grotta di Chirone.
- VIII. Bosco foltissimo.
- IX. Spiaggia con Mare a veduta d'occhio con scogli apparenti da' lati.
- X. Reggia finta del Piacere.

COMPARSE.

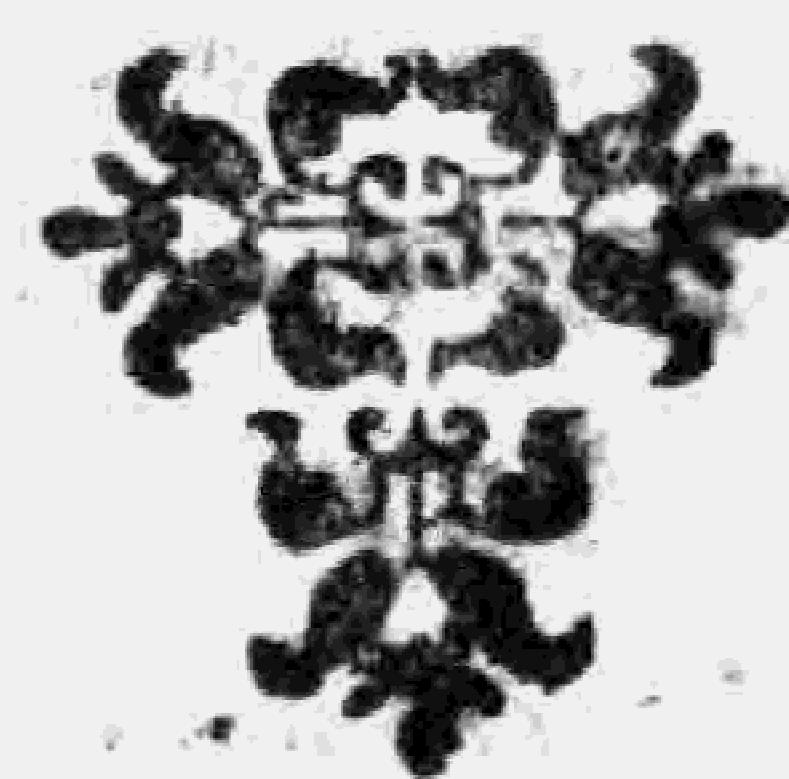
DI MORI.

DI PAGGI.

DI PESCATORI.

DI SCULTORI.

DI FINTE DEITA'
MARINE.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Pianura alle falde del Monte Ida
con Capanne da vna parte, e
picciol Torrente, che cade
dal Monte. Dall'altra
Notturna con Cielo
stellato.

Ippolita . Idaspe che escono dalle Capanne .

Id. **R**iedi o bella crudele ;
Che pretendi ?

Ipp. Partire .

Id. Trà questi densi orror raminga, e sola ?

Ipp. Degl' astri puri
Luce più bella

A

Mi

Mi scorterà,
O il Ciel s'oscuro,
Che la mia stella
L'onor farà.

Id. Tenti in dardo fuggirmi.

Ipp. Oh Dio! lasciami Idaspe.

E non inorridisci al tradimento,
Poiche sposa d'Acasto a te germano
Ti piacque destinarmi?

Id. Ed or mi pento.

Ipp. Mira negl'occhi miei,
Mira il raggio, che adombri;
Che se amante pur sei,
L'oggetto del tuo cor merta rispetto.
E se non resta estinto,
Sia sepolto l'ardor.

Id. Taci; ch'hai vinto.

Ipp. Ma più ti chiedo ancor. Venga alla Reggia
Filomela con noi,
E per breu'ora Ippolita si finga,
Che il cor d'Acasto io bramo
Sconosciuta mirar negl'occhi suoi.

Id. Comprendo il tuo timor.

Ipp. Dunque procura,
Ch'io non sij sola. Amore
Può tall'or'auer fine, e non misura.

Id. A vn cor
Ch'è reo d'amar
L'amor'è pena;
S'io viuo in schiauitù
Da te non chiedo più,
Che di voler mirar
La mia catena.

SCE-

S C E N A I I.

Ippolita. Peleo con pelle di Leone.

(rende

Ipp. **M**A chi è costui, che trà le spoglie or-
Dolce ostenta il sembiante?

Fors'è Peleo di Filomela amante.

Pel. E qual destin ti rende
L'onor di nostre selue
Beltà straniera?

Ipp. A le vicine arene
Dall'onda procellosa
Mi trasse a nuoto amica destra, e seco
Quiui poscia m'accolse
Pastorella vezzosa,
Di cui forse men vaga
E la fulgida aurora, ò il biondo Dio.

Pel. (Esser' altri non può, che l'Idol mio.)

Ipp. Ma tù chi sei che cinto
Ispido il manto, ed impugnato il dardo
Porti il vezzo sul labro, e l'brio nel ciglio.

Pel. De' boschi abitator, d'Eaco il figlio.

Ipp. (M'apposi al ver) di Giove inclito germe
In vece di scherzar là trà gl'amori
Ne' Giardini di Cipro, or come puoi
Render gioco le fiere agl'ozii tuoi?

Pel. In ogni luogo è amore, e non pretendo
Da' suoi colpi schernirmi.

Ipp. Io lo comprendo.

E vn' infidia la bellezza
Onde amor l'armi prepara,

A 2

Ma

Ma il periglio vn cor non prezza,
Che l'infidia è troppo cara.

S C E N A I I I.

Peleo. Filomela in abito di Pastorella.

Pel. Già sù l'orme dell' alba (no,
G sparse le penne d'or, s'auanza il gior-
Ed a queste del Rio solite sponde
Ancor' il mio bel sol non fa ritorno.

Fil. Sì bella, e raminga
Si forma, e si strugge
Quest' onda del Rio.
Alletta, e lusinga,
Ma ingrata sen fugge,
E par l'amor mio.

Pel. Cara adorata voce
Con risalto del core, o Dio! ti sento.

Fil. Venni; ma il Ciel prescriue
Ch' io tolga al tuo riposo
L'ombra che l'atterrisce; e d'esser mio
Poiche ti vieta il fato, ormai s'offende
La gloria del mio core
Se l'esca aggiunge a vn disperato ardore.

Pel. E qual per tormentarmi
Vsa il mio bene insolita fauella?

Fil. Quella, con cui pur deggio
A te prole de' numi io Pastorella.

Pel. Ma il più gran nume offendi
Se limiti l'amor.

Fil. Tu non m'intendi.

Pel. Dunque più chiari esprimi i sensi tuoi.

Fil.

Fil. Può renderti indouino
Se ti replica il Cielo i cenni suoi.

Pel. (Ahi! Scoprille Chirone il mio destino.)
Nò che negar non posso
L'alta legge di Giove, onde frà l'ombre
Con portentosa luce egli m'impose
Le nozze d'vna Dea.

Fil. Dunque risolui
Se d'obedir t'è forza.

Pel. Al fia prouai
Che lo scodarti o cara è il sol rimedio;
E'l rimedio scordai.

Fil. Se il tuo legame io sono
Ecco lo frango.

Pel. E come?

Fil. Io t'abbandono.

Mostra Filomela di partire.

Pel. Filomela adorata
Del nostro dolce ardor può in vn'istante
Spegnerfi il lume?

Fil. Nò; ma se pur arde,
Vn lume assai maggiore
Assorbirlo potrà.

Pel. Qual' è?

Fil. L'onore.

Pel. Sia d'amor, ò pur del fato
E vna fiera tirannia.
Che il volere stà legato,
Quando l'alma non è mia.



S C E N A I V.

Filomela. Chirone.

Fil. **E** I parte; ed al tremor di dubbia speme
Sempre mi lascia esposta.

Chir. Figlia (che in questa guisa ancor nomarti
Piace al mio amor) scorgendo
Arder Peleo di tua beltà, sperai
Placar l'alma superba,
Che contro l'ombra, e'l nome
Di tua Pianta Real l'odio riserba.

Fil. Questo pur fato infido
Bastar potea.

Chir. Credei.
Sù i gradi dell'ardor tutto scoprendo
Serbarti di sue nozze al gran disegno,
Come spesso s'estingue
Dalla face d'amor vampa di sdegno.

Fil. Và il tuo pensier disperso, e trae per l'aure
Seco perduti i miei sospiri.

Chir. Attende
Del Tonante l'Impero, e l'immortale
Beltà promessa. Al fin veggo in periglio
Con la tua speme anco l'onor.

Fil. Consiglio.

Chir. Già che a le tue Capanne
L'Argiua Principessa
Ippolita guidò prouido il caso,
Alla Reggia d'Acasto,
Vanne di lei seguace, e là preuieni
Ciò che dibatte il Ciel.

Fil. Sorte rubella?

Chir.

Chir. Il genio di Chiron farà tua stella.

Fil. Se mi ferì nel cor,
Saprò suenar
E sanimar l'amor
Il feritor.
Ma lassa infelice?
L'amor' è Fenice,
Che in rogo di sdegno
Rinasce se muor.

S C E N A V.

Chirone.

MA deluder l'orgoglio, ò il Ciel tiranno
Se Cupido non può, tenti l'inganno.
L'amor, e la frode
Abbatte depresso
De gl'astri il rigor.
E basti vna lode,
Ch' al fine è l'istesso
La frode, e l'amor.

S C E N A V I.

*Silo, che fugge con vn Daino in spalla. Osmiro
da Cacciatore con altri Cacciatori.*

Sil. **P**AR che il suono de' Corni
Rechi buona fortuna. Io giunsi a tēpo
Per buscarmi la preda
Offeruo... E alcun non v'è..

Osmiro. Fermati indegno.

Sil. Ohimè.

Osmiro. Con l'inuolato Daino oue t'en vai?

Sil. Scusami: è magro affai.

Os. Colà ne' gorgi ondosi
Tosto costui si scagli.

Sil. Lasciatemi, vi prego in sù la riva,
Che l'acqua m'è nociua.
Ah mio Signor condona
A vn pouero stranier, che del Paese
L'vso non imparò.

Os. Tù non sei di Tessaglia.

Sil. Signor nò.

Os. Dunque parla, chi sei? trà queste selue
Come giungesti?

Sil. Piano.

Son vn, che per disgrazia
Con Filomela vn giorno
Dalla Patria parti;
Pocia...

Os. Con Filomela?

Sil. Signor sì.

Os. T'inalza amico; vieni,
Vieni, t'abbraccio.

Sil. Ma; posso fidarmi?

Os. E che temer più dei,
Se tù serui a colei, che m'inuaghì?

Caro. Con Filomela? *Os.* accarezza *Sil.*

Sil. Signor sì.

Os. Ma dille almeno
Dille che adoro
Le luci vaghe
Che il Ciel le diè;
Dille che in seno
Co' strali d'oro
Si dolci piaghe
Amor mi fè.

Os. parte.

Sil.

Sil. Veggo che sono in vero
Gli amanti, e Cacciatori vmori strani;
Cangiar strada, e pensiero,
Acquistar poco, e faticar da Cani.
Qui comincia il ballo di quattro Cacciatori.
Non vuò Caccia, e amor non voglio:
Ch'è vn' imbroglio
Il seguir' e donne, e fiere.
Mai dormire, e gire in posta
Quando costa
Cento affanni vn sol piacere.
*Dopo l'Aria escono quattro Cacciatrici, che
con i primi terminano il ballo.*

S C E N A V I I.

Atrio di Giardino in Palazzo
Campestre.

*Erene. Alcea. Poi Isandro vestito
da Giardiniere.*

Alc. Già s'attende a momenti (cora
G La regal sposa, e a le tue nozze an-
Risoluertì non vuoi?

Er. Ne men per sogno.

Alc. Miglior Prence d'Osmiro al fin non v'è.

Er. A lui non piaccio, e lui non piace a me.

Alc. Bene. Ma il Rè lo vuole, e lo comanda,
Fermo, fisso, costante al par d'vn scoglio.

Er. Non tormentarmi Alcea, nò, nò lo voglio.

Alc. Andianne dunque a coglier fiori.

A 5

Er.

Er. Andianne.

Ma dimmi appunto o amica
Come t'aggrada Isandro?

Alc. (Ah son scoperta .)
Il Giardiniere ?

Er. Sì ?

Alc. Com' ella il sà ?

Compatite Signora,
E più tosto ch'amor, fragilità.

Er. Parla chiaro (che sciocca .)

Alc. Non vel posso negar, quel brio mi tocca;
Ma non pensate mal.

Er. Guardimi il Cielo.

Alc. Basta; gli voglio bene.

Er. (Inferfata è costei .)

Alc. Mira che viene.

If. Quest' omaggio di viole,
Che al mio prato il Sol donò,
Io vorrei donarlo al Sole,
Che quest' alma innamorò.

Isandro con fiori.

Er. Isandro a chi sen v'è questa ch'io veggio
Bella spoglia odorosa?

If. A te la deggio.

Alc. (Signora, io non ardisco
Di pregarti per me .)

Er. Ti compatisco.

Scoffati alquanto, e taci;
Ch' io farò le tue parti .)

Alc. Vn giorno posso anch' io forse giouarti.
La Vecchia si scosta.

Er. Isandro a quella fè, che lo splendore
M'assicurò del tuo natale, al fine

S'abban-

S'abbandona il mio cor.

If. Nè può mentirlo
La fiamma del cor mio.

Er. Dunque distinto
L'esser tuo mi palesa.

If. Il fato il vieta.

Adorabile Erene

Sù la mia fede, e sul mio amor t'accheta.

Er. Di mia paurida speme al rio tormento
Tù non pensi tal volta?

If. Ogni momento.

Er. Come il soffri, se m'ami?

If. Amo soffrendo,

E per la pena mia pena ti rendo.

Poſcia prouo il diletto

Del tuo, del mio penar, dolce argomento

Del più tenero affetto,

Se ad onta del martire

Hai tù piacer d'amarmi, io godo amante.

Alc. (Il deſio di ſentir mi ſpinge inante)

Er. Vanne, e laſciammi il cor, ch'altri non ſueli
Per bocca de' ſoſpiri i noſtri amori:

Serba ſolo il pensiero,

E s'ei vuol dir che m'ami

Sol lo dica a le ſtelle, all'alba, a i fiori.

If. Veggo in voi che l'alba poſe

Gigli, e roſe,

Ed il Ciel due luci belle.

Dunque a voi parli il pensiero,

Poiche ſpero

Ch' odan l'alba, i fior, le ſtelle.

S C E N A V I I I.

Erene. Alcea.

Alc. **O**R per venir al punto
Signora non intendo
Cotanti complimenti per mio conto.

Er. Non mi pregasti?

Alc. E ver. Ma i sguardi tuoi
Han troppo intelligenza con i tuoi.

Er. Che! Di sì vile ardor forse capace
E il cor d'Erene?

Alc. Nò; ma non mi piace.

Non è più cieco

Oggi l'amor,

Se vibra strali

Hà certi occhiali,

Con cui strauede,

E chi gli crede

S'inganna ogn'or.

parte.

Er. Misera? a ribambir torna costei,

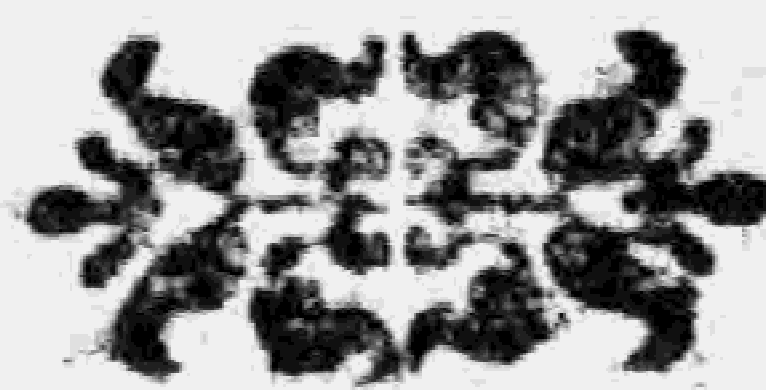
Ma con le sue follie s'io vò scherzando
Ricadon su'l mio cor li scherzi miei.

M'è sparito dagl'occhi il mio bene,

Pur son presa, e ferita, ed auampo.

Poiche hò i dardi, le fiàme, e catene

Sì vicine, che sempre v'inciampo.



SCE-

S C E N A I X.

Acasto. Osmiro. Idaspe.

Ac. **D**Vnque è ver, che sia giunta
Quella, che m'offre il Ciel, beltà su-

Id. Sù le fiorite foglie (blime?)

Del ritiro Real già l'orme imprime.

Ac. Com'è vaga?

Id. E vn portento; e Clizia solo

A lei germana hà d'vguagliarla il vanto;

Clizia, che seco guida.

Ac. Odimi Osmiro.

Id. (D'Ippolita al disegno il fato arrida.)

Ac. Pronto all'opra t'accingi

Delle belle all'aspetto

Come t'imposi; offerua

La maestà che fingi.

Os. Obedirò.

Id. (Che fia?)

Ac. Frà questi Colli

D'accoglièr la consorte

Mi piacque o Idaspe. E sia per il diletto

D'ordirle vn dolce inganno

Lungi dagl'occhi altrui: vuò ch'ella creda

Osmiro il Regio sposo.

Id. (Che sento o Ciel?)

Ac. Co l'amor mio scherzando.

Così il genio scoprir quest'alma gode.

Id. (Come confusa v'è frode con frode.)

Ma par che spunti.

Ac. Il finto Rè l'accolga.

Id. Questi nodi d'amor' amor disciolga.

SCE-

S C E N A X.

Sudetti. Ippolita. Filomela.

Id. **E** Cco Ippolita, o Sire.
Idaspe presenta Filomela ad Osmiro.

Os. (O Dei che veggio?
E non è questi l'adorato volto?
Ma simular conuienmi.)

Fil. E questi Acasto?

Id. Ed esso. *à Filomela.*

Os. O bella che volgesti
A questi lidi il piè *à Filomela.*
Per dar pace al mio cor (son fuor di me.)

Ipp. Quegli è il Rè?

Id. Quegli appunto,
Ch' oggetto del tuo foco *à parte ad Ipp.*
Scielse il fato, e l'amor.

Ipp. Mi piace poco.

Fil. Se la fiamma, Signor, ch'hò in sen rinchiufa.
Ad Osmiro.

Palesarui degg' io... Parlo confusa.

Id. Mira com' han rapito agl' astri il vanto
Della sposa Real le luci belle.

Ad Acasto mostrando Filomela.

Ac. E quella è Clizia? *mostrando Ippolita.*

Id. A lei germana.

Ac. (O stelle?)

Sento l'alma rapirmi.

Os. Ad vn breue riposo o Cara in tanto *à Fil.*
Ti scorti Idaspe; Indi a la Reggia andrai
Compagna a me del letto, e dell' Impero
(Men-

(Menzognere lusinghe ah! fosse vero!)

Ac. Lascia eccelsa beltà, che a le tue piante
Offra anch' io la mia fede.

Fil. Spiegami l'esser tuo.

Ac. Chiedilo a Idaspe.

Id. Egl'è Osmiro, al Regnante
E fido, e caro in sì mirabil guisa,
Che in loro è vn' alma sola, e par diuisa.

Ac. Dunque gradir tù dei
Co' suoi gl' offeuij miei. *à Filomela.*

Ipp. Quanto è amabile Osmiro *à Fil. piano.*
Ah m'innamora.

Fil. E la mercede a te dunque concessa
Sia di seruir' a Clizia *ad Acasto.*
Come a Ippolita istessa.

Ac. (O me felice?)

Ipp. E nel mar se chete hà l'onde,

Ac. } *à 2.* E in amor se dolce appar
Os. } Di scherzar piace tall' or.

Ipp. } *à 2.* E nel mar se chete hà l'onde,
Fil. } E in amor se dolce appar

Ac. } Di scherzar piace tall' or.

Os. } Ma la sorte vi risponde

Ipp. } *à 5.* Non si scherzi con il mar,
Fil. } Nè si burli con amor.

Id. }



S C E N A X I.

Amfiteatro che si fabrica.

Peleo in abito di Corte. Chirone.

Chir. **D**Vnque mesto è Peleo trà le più infime
Pompe di gioia? (gni)

Pel. Anzi più tosto idee
Da infastidir quest' alma.

Chir. Al fin che pensi?

Pel. Il piede
Volger colà doue il pensier sen riede.

Chir. E d'Acasto il desio, con cui t'attende?

Pel. A meritarlo io venni,
E ad incontrarlo andianne,
Poi fia ch' io torni al bosco, a le Capanne.

Chir. Souuengati che al genio del tuo core
Fe' il Ciel le leggi.

Pel. Oh Dio! leggi tiranne.
Non può l' alma più lasciare
Di pensare al bel ch' adora.
Che sù gl' occhi hò l' Idol mio,
O il desio v'à seco ogn' ora.

S C E N A X I I.

Chirone. Isandro. Erene in disparte.

Is. **F**erma Chirone.

Chir. **I**sandro
Quanto giungi opportuno.

Lascia

Lascia che al sen ti stringa.

Er. (E che rimiro?)

Chir. Come soffri tua sorte?

Is. Ahi! questa destra,
Che, se il ver mi dicesti, al scettro nacque,
Graue di ferro adonco ormai si stanca
Franger' a i fior le glebe,
O incallita sù marmi
Seruir' a i fasti altrui, scherzo a la plebe.

Er. (Ascolterò in disparte.)

Chir. E che pretendi?

Is. Che il mio natal mi sueli.

Chir. Me'l vieta ancor' il giuramento a i Cieli.
Ma perche non incolpi
De' miei voti il rigor, saper ti basti,
Che al sangue tuo nemico
Nutre Acasto nel sen lo sdegno antico.

Er. O sorte ingiusta?

Is. O stelle pertinaci.

Chir. Serbati a miglior fato, attèdi, e taci. *Ch.p.*

Er. Scherniti pensieri
Dell' alma il desire
Vi seppe ingannar.
Mio cor che più spero!
E meglio soffrire,
E nulla bramar.

Is. Così passi distratta, o bella Erene,
Che il tuo Isandro non miri?

Er. Sò che restauan teco i miei sospiri.

S C E N A X I I I.

Sudetti. Silo in abito di Cavaliere. Poi Alcea.

Sil. **S**ignora con licenza: e tu Villano
Và doue ti destina

II

Il tuo mestier .

Er. Chi sei?

Sil. Gentilomo , e coppier della Regina .

Is. (Forza è soffrir .) *Isandro si scosta .*

Sil. Ma dite

Siete di Corte?

Er. E Suora del Regnante .

Sil. Oh : se tutte sì belle

Son del Rè le Sotelle come voi ,

Ne scieglierem qualcuna anche per noi .

Er. (Pazzo il cred' io .)

Alcea che sopraggiunge in fretta .

Alc. Ma come

Spariste agl' occhi miei?

Sil. Che animale è costei? *ad Erene piano .*

Alc. Chi è quel Zerbin? *ad Erene piano .*

Er. Con la Regina ei venne .

Sil. Spauenta in rimirarla .

Alc. Il Rè vi cerca .

Sil. E vn' animal che parla!

Er. Che chiede il Rè?

Alc. Attendete

Vedrem se di là giunge , e lo saprete .

Si ritirano nel fondo del Teatro .

Sil. Mi disse vn non sò che , nè la capisco .

Alc. Buon giorno Signor mio .

Sil. La riuerisco .

Is. Nel duol più fier

Che al core io sento ,

Sento il piacer

D'esser' amato ;

Ma nè il ben mi fa contento ,

Nè la pena suenturato .

SCE-

S C E N A X I V .

Sudetti in disparte . Acasto . Osmiro .

Ac. **O** Smiro , ormai si ride
Di mia frode Cupido . Il Sol mirai
Ne begl' occhi di Clizia , e Clizia amai .

Osm. Ippolita però non è men vaga .

Ac. Ma che poss'io s'altra beltà m'impiega?

Da la Reggia lontan quì si prolunghi

La mia dimora ; e in tanto che s'estolle

Per coprir' il disegno

Vn volume de' marmi , io vuò che Idaspe

Si renda , ò finga amante ,

E tenti il cor d'Ippolita rapire .

Osm. (E questo o Dei! pur mi conuien soffrire .)

Ac. Così l'amor vso agl' inganni , al fine

Può rendermi felice . E tù d'Erene

Pria di nostra partenza

La destra stringerai .

Osm. Mio cor pazienza .

Ac. Pur veloci fur le penne

De lo stral che mi ferì ,

Si che amor quasi preuenne

L'occhio istesso onde fortì .

S C E N A X V .

Sudetti . Chirone . Peleo .

Chir. **A** Ll' onor de' tuoi cenni
Giunge Peleo .

Ac. Con quanta gioia io t'offro

Incli-

Inclito Eroe le braccia.

Pel. Più nel cor, che sul labro io reco i voti,
Perche doni a tue nozze il nume Arciero
La pace (ch'io non godo.)

Ac. (Ch'io non spero)

Ma Erene offeruo. Vieni

Mia diletta germana, e pregio acquisti
Ciò. Che deggio a Peleo, se tù lo rendi
A Ippolita lo scorta;
Poscia da Osmiro i miei desiri attendi,

Er. Fortunata mercè.

Pel. Felice incontro.

Id. Come imponesti o Sire

Idaspe conduce li Scultori.

Mira pronto al laur lo stuolo industre.

Ac. Così a render più illustre

(Il solitario tuo stuolo natio. *à Peleo.*

Ne la Reggia siluestre ora vedrassi
Ergerfi ad emular col monte d'Ida

Vn' Olimpo de' sassi.

Chor. Fastosa mole

La vostra destra

D'erger si vanti.

E i marmi infranti

L'arte maestra

Sembri animar.

Sù replicate

Che vi richiama

Nobil lauoro

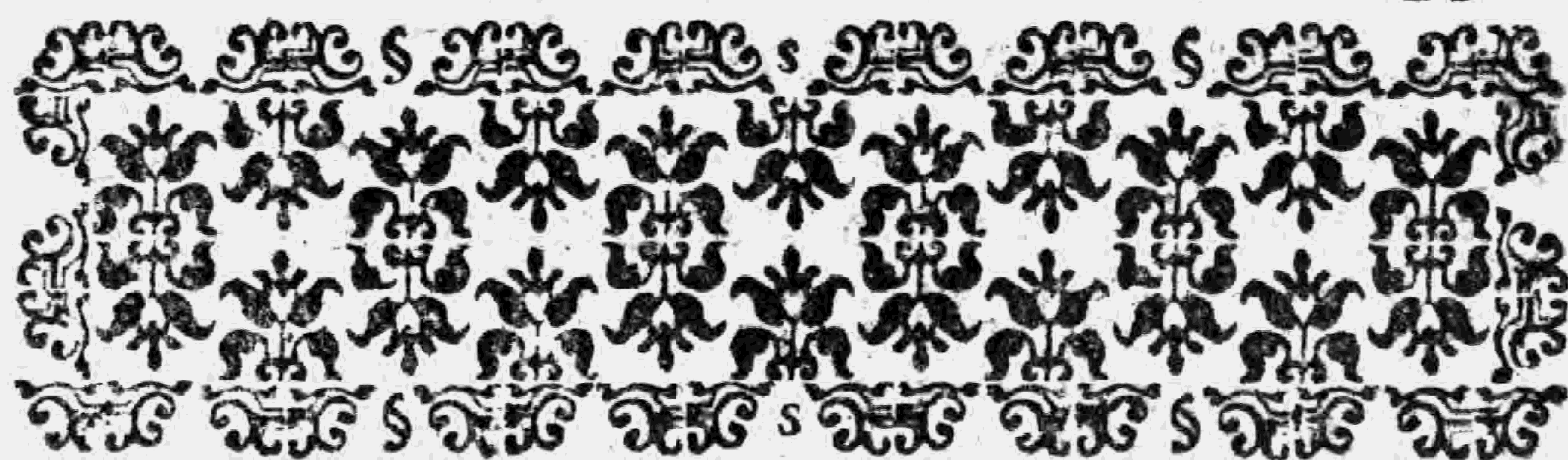
Con tromba d'oro

Potrà la fama

L'opra eternar.

Ballo de Scultori.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamento d'Erene.

Silo. Poi Osmiro.

Sil. **O** Come facilmente si diuenta (pa.
Di Pastor Cavalier di Spada, e Cap-
Silo in abito da Corteggiano.

Questo seruir' in Corte in conclusione

Lo chiamerei piacer,

Ma quel douer tacer, è foggezione,

Oh, oh! Costui rauuiso. Ei non mi strappa

Il segreto di bocca. E però meglio

Andar di quà per manco rischio.

Osm. Ferma:

Come quì ti vegg'io?

Sil. Mira, così.

Osm.

Osm. Mi riconosci pur?

Sil. E nò, e sì.

Osm. Quello tù sei, ti raffiguro, o Amico,
Che a finta Pastorella
Seruisti già.

Sil. Possibile.

Osm. Che a noi Regina or si scopri!

Sil. Fattibile.

Osm. L'istesso, a cui fidai
Già l'amor mio.

Sil. Probabile.

Osm. Colui dal Daino
Or n'hai memoria?

Sil. Labile.

Silo vuol partire, e Osmiro lo trattiene.

Osm. T'arresta, e doue vai
Senza dirmi di più?

Sil. T'hò detto affai.

Silo sono, e parlo poco,
Perche il Mondo intende troppo,
La bugia serue di gioco;
Ciò ch'è ver serue d'intoppo.

SCENA II.

Osmiro. Erene.

Osm. (**A** H! genio auerso!)

Er. (**A** (Che abborrito oggetto!)

Osm. Dirti, o bella, degg'io, ch'alla Regina
Fintosi Osmiro il Rè, desia, ch'Erene
Secondi la sua frode.

Er. Io lo compresi.

Osm.

Osm. Occupo in tanto il Regio grado.

Er. Intesi.

Osm. Poi mi prescriue d'adorarti, e m'offre
De la tua destra il dono.

Er. Vanne, e rifiuta il don, ch'io ti perdono.

Osm. Ma, se impone così, che far?

Er. Mentirlo.

Osm. Come?

Er. S'or non è Rè, non obedirlo.

Osm. Dillo, o Bella; non m'ami!

Er. Anzi non sento

Vna sola nel seno

Per te stilla d'amor.

Osm. Io forse meno.

Er. Così nel dirti il vero

Rauuifami leale.

Osm. E me sincero.

Amo di quando in quando,
Ma non s'affanna il cor;
Ch'io viuer voglio amando,
E non morir d'amor.

SCENA III.

Erene. Peleo.

Pel. **P**iacciati, o bella Erene,
Della Sposa Reale
Pormi a le piante.

Er. Impatiente ormai

Ella t'attende il passo,

Quiui arresta vn momento, e la vedrai.

Pel. Ma sì vezzosa è poi,

Come

Come la fama spande!

Er. Anzi è vn'ombra la fama ancorche grāde.

All'alme ordisce, e auuenta
Lacci il crin, strali il labro, e'l ciglio ardori;
Guarda non t'innamori.

Pel. Sò quanto deggio al Rè; poi d'altra fiāma
Tutto ingombro è il mio sen.

Er. Tù pur' amante!

Pel. E amore

L'alma di nobil core.

Er. Cor che già nobil fù,

E vile in sospirar

Perduta calma,

Ma in me non trouo più,

Dopo che volli amar,

Nè il cor, nè l'alma.

S C E N A I V.

Peleo. *Filomela con gran Corteggio di
Donzelle, e Paggi.*

Pel. (O Cieli! è non è questa,
Che in Regal Manto io veggio
L'adorata beltà! dormo, ò vaneggio?)

Fil. Grande, o Peleo, è l'onore,
E'l piacer di mirarui.

Pel. Siete voi la Regina?

Fil. E che vi moue a dubitarne?

Pel. (O fato?)

Fil. Ite, o fidi, in disparte.

A' Paggi, e Damigelle.

E perche forse aurete

Meco

Meco da fauellar Signor, sedete *à Peleo.*

(Quanto è confuso) attendo

Filomela si mette à sedere, e fà sedere Peleo.

D'udir da voi la cortesia di gioia

Per le mie nozze.

Pel. Ingrata, al duolo atroce,

Quant'arde il petto più, gela la voce.

Fil. Che vi sentite?

Pel. Sento

Il pensiero fatale,

Che quel ben, che si perde è il maggior ma- (le.

Fil. Non v'intendo.

Pel. Spietata

Velar d'abito abietto il raggio al Sole,

E, finto il nome, tessermi catene

Insidiose al cor?

Fil. Non mi souuiene.

Pel. Filomela non sei? ma il guardo, e'l labro,

E quest'alma agitata adunque può,

Oh Dio! mentir!

Fil. Non sò.

Guarda, che non sia sogno, e che il tuo core

Vsò forse a' portenti della notte

Non inganni la luce.

Pel. Ah ben comprendo

I rimproveri tuoi: ma perche adunque

M'abbandoni, o crudel, quando pugnai

Dall'vsbergo d'amor armato, e cinto

Col volere de Dei?

Fil. Chi sà s'hai vinto!

Pel. Sì, mio Nume, farò fido, qual fui,

Se mia tù sei.

Fil. Son destinata altrui.

B

SCE-

S C E N A V.

Sudetti. Chirone.

Pel. **D**Eh per queste ch'io spargo,
O cara, a' piedi tuoi lagrime ardèti,
Torna a Peleo.

Chir. Peleo, che fai, che tenti?
Sorgi, e riedi in te stesso: oue apprendesti
Ad offender rubelle
La maestà de' Numi,
Ed il Nume d'un Rè?

Pel. Perfida legge!
E sempre tirannia,
Sia nel Soglio, ò nel Ciel, qual'or mi fuella
L'alma dal petto, e Filomela è mia.

Chir. Che Filomela, o folle,
Quando Ippolita miri!
O se vegli, ò se sogni, ogn'or deliri.

Pel. Hò l'alma tremante,
Sconuolto il pensiero,
Deliro, lo sò.
Ma forte, costante
Col fato più fiero
Contender saprò.

S C E N A V I.

Filomela. Chirone.

Chir. **O** Come bene, o Figlia, (no!
Softien l'opra d'amor felice ingã-
Fil.

Fil. Sperar non oso ancor.*Chir.* Serba il contegno:

Che se Peleo t'adora,
E stimolo al desio forza di sdegno.
E dal rigor d'vna bellezza amata
Più feruida diuien piaga irritata.

Fil. Ma se il disegno, ah! lassa!

Non seconda il destin?

Chir. Men fia peggiore.*Fil.* E se Peleo si cangia?*Chir.* Ah ben m'auueggio;

Bella, il tuo cor s'è reso:

Che nel foro d'amore

La pena più del reo teme l'offeso.

Cielo è amor, che si scompone;

Ma se tuona non faetta.

Se in periglio è la ragione,

Mal sicura è la vendetta.

Chirone parte.

Fil. Nacque in braccio a lo sdegno, e pur sen-
A spese dell'amor' il mio desire; (viue
Ma con la gelosia teme morire.

A la speranza

Il pensier vola;

Nè vi soggiorna,

Ma viene, e v'è.

Non hà costanza

Vn'ora sola;

Sospeso torna,

E dubbio stà.

S C E N A V I I.

Piccolo Cortile.

Acasto . Ippolita .

Ac. **C**Redimi sol ch'io t'amo,
O bellissima Clizia, e poi mi fuggi.

Ipp. Ma chi crede all'amante
Ad amar' incomincia .

Ac. E tanto orrore
L'amor ti rende!

Ipp. (Ahi! ch'io lo sento al core!)
A' tuoi sospiri (Osmiro) e dir potrei
Anco a' sospir miei (manca la speme)
Dunque manchi (se può) l'amor' insieme .

Ac. Chi d'amarmi ti vieta?

Ipp. Ippolita .

Ac. Che parli? anzi i miei voti
Ella preuenne .

Ipp. Adunque il Rè .

Ac. Nè meno,
E fia che prima il Sol cangi caminò,
Ch' il Rè me'l vieti mai .

Ipp. Dunque il destino .

Ac. D'amarmi al fin rifiuti!

Ipp. (Quanto t'inganni) ascolta
Non condanno tua speme, e nõ l'ammetto;
Ma pria che del mio affetto io ti risponda
Del Rè le nozze attendi .

Ac. Oh Dio! non posso .

Ipp. Chi lo contende?

Ac.

Ac. Amor .

Ipp. Se frà momenti
S'unisce Acasto a la Regal Conforte,
Come amor s'opporrà .

Ac. Dunque la forte .

Ipp. } *à 2.* Ah che s'io soffro più, soffro la mor- (te.

Ac. (Palefarmi risoluo .)

Ipp. (Io vuò scoprirmi .)

Ac. Clizia .

Ipp. Osmiro .

S C E N A V I I I .

Sudetti . Idaspe .

Id. **D**Eh vanne, o bella, or' ora
Ne le sue stanze a graue cura intesa
Ippolita ti brama .

Ac. } *à 2.* O Ciel!

Id. (Così mi piace,
A chi dà gelosia render tormento .)

Ac. } *à 2.* Suspendasi il disegno anche vn me- (mento.

Come sciogliersi potranno

Le ritorte

Del mio cor .

Se le strinse pria l'inganno,

Poi la forte,

Poi l'amor .

S C E N A I. X.

Acasto . Idaspe .

Ac. **F**iamma è l'amore, o Idaspe, (sti
E in van s'ascòde. Adoro Clizia; e ba-
Per inalzarla al Trono.

Id. Penfa ..*Ac.* Son Rè.*Id.* Se lice ..*Ac.* E Amante io sono .*Id.* Che Ippolita delusa*Ac.* A le tue nozze

Destinarla risolfi .

Id. (O strana forte !

Come l'inganno ogn'or più si confonde .)

Ac. Il tuo cor, che risponde!*Id.* Che vn dì forse pentito

Ritogliermi potrai ciò, che mi doni .

Ac. Credi al mio amor .*Id.* Amor'è mal sicuro .*Ac.* Per il nome di Clizia, (ro.Ch'è di quest'alma il più gran Nume, il giu-
M'alletta

Quel solo splendore,

Che il cor mi faetta,

Che l'alma mi sface .

Trà quelle,

Che in Cielo d'amore

Scintillan più belle

Mia stella mi piace . *Acasto parte .**Id.* Così vanno confusi,

Come l'onde con l'onde i miei pensieri .

Vuol la forte, ch'io spero :

Del

Del mio inganno si ferue, e mi tradisce .
Ippolita mi dona, e la rapisce .

Raggio di luce appar,

Ma luce menzognera,

E il cor m'ingombra .

Vn sogno amor mi par,

La speme vna chimera,

Il bene vn'ombra .

S C E N A X.

Alcea . Silo .

Alc. **D**itemi Signor Silo,
Come gli aggrada questa Corte?

Sil. Assai .*Alc.* V'hà nessun genio ancor!*Sil.* Non vi pensai .*Alc.* Vn'huomo come lei

Senza vna Dama!

Sil. Forse

Se fosse a modo mio v'applicherai .

Alc. Lei sà ch'io te son ferua .Fanno cerimonie, e Silo di quando in quando v'è
cavandosi il Capello .*Sil.* Oh mia Signora.*Alc.* Copra .

Haurei forse vn'amica .

Sil. Ma prima lei mi dica

Per leuar'ogni ostacolo

E bella?

Alc. Guardi a me .*Sil.* (Non c'è miracolo

Se tutte son così, sono Demonie,)

Mia Signora. Fanno complimenti discorrendo .

Alc. Non faccia cerimonie .

B

4

Sil.

Sil. S'ella però d'vdirmi non sia sazia
Per dirla come stà.

Al. Copra per gratia.

Sil. Perche l'inclination faccia il suo effetto,
Vuò vederne più d'vna.

Alc. Oggi trà noi

Vn congresso vedrà, s'ella promette
Farne la scielta poi;
E quella, che le dissi, io le mantengo
Essere la più bella.

Sil. Toppa, e tengo.

Alc. Io confesso, ch'hò tormento
Quando sento
Dirmi in faccia
Donna Alcea vecchia mi par.
Non v'è donna così soda,
Cui la moda
Almen non piaccia
Di tal'or galanteggiar.
Io confesso &c.

S C E N A X I.

Gran Giardino con Peschiera nel
mezzo, e con Loggie in alto
d'ambidue i lati.

*Isandro con Pescatori, e Pescatrici. Poi Filomela
Ippolita. Idaspe. Chirone sopra vna Loggia da vn
lato, e Peleo. Erene. Acasto. Osmiro sopra
l'altra dall'altro lato. Poi Silo. Alcea.
Pescatori, e Pescatrici.*

If. **E** Il core in periglio
Se amore alla pesca Tal'

Tal'ora sen vā;
Che all'hamo d'vn ciglio
S'inganna, e s'adesca
L'altrui libertà.

Sil. Che gente è questa?

Alc. A diuertir sen viene

Con la pesca la Corte. Ed ecco appunto
Di Dame, e Cavalieri il Poggio adorno.
Di goderne il piacere,
Con vn breue soggiorno ella gradisca.

Sil. Lei mi fa troppo onor.

Alc. Mi fauorisca.

Ipp. (A que' begl'occhi auuampo)

Fil. (Ardo a quel lume.)

Chir. Di quest'Iri fiorita

Più vezzosa apparir l'alba non suole.

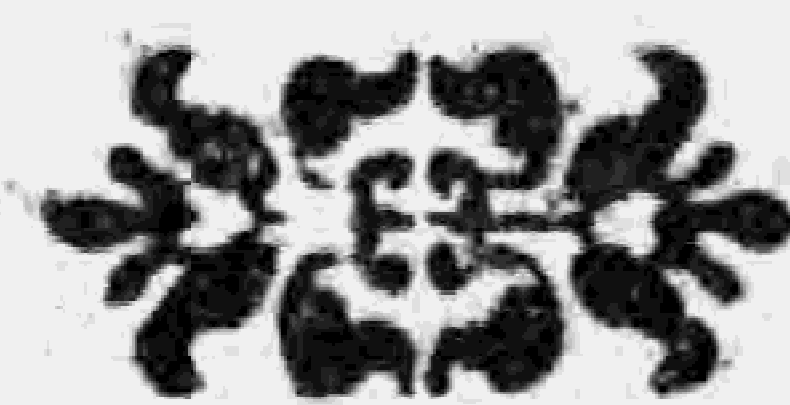
Er. (Come trà i fior la rosa è il mio bel nume)

*Osmiro. } à 2. (Trà le rose il mio amor sēbra vna
Id. } (stella)*

*Ac. } à 2. (Ed il mio Ben'è frà le stelle vn So-
Pel. } (le.)*

Choro. E il core in periglio
Se amore alla pesca
Tal'ora sen vā.
Che all'hamo &c.

*Segue il Ballo de' Pescatori, e Pescatrici,
partendo tutti i Personaggi, e
restando solo Isandro.*



S C E N A X I I.

Ifandro, Chirone, e Filomela, che scendono nel Giardino.

Chir. **S**Eguimi Filomela: e tù pur vieni
Ifandro. E poiche a noi degl'occhi
La gelosia non resta (altrui
Vdite: al fin risoluo
Ad entrambi suelar la vostra sorte.

Fil. } à 2. Che mai farà?
If. }

Chir. Quando sul patrio foglio
Eaco reggea l'Impero, e a me la cura
Lasciato auea del successor Peleo,
L'immerse in mar di sangue, (no.
Gl'opresse il Regno, ed vsurpogli il Tro-
Lauso a voi genitore.

Fil. Io di te Suora?

If. A te germano io sono?

Chir. Accolse Acasto il Figlio,
Occupò la vendetta, e l'armi strinse.
Corse in Egina, e vinse.
Fuggì trà le mie selue
Il Tiranno trafitto
E dal ferro, e dal duol seco traendo,
E l'vno, e l'altra in fasce; all'ultim'ora
La sua tenera prole, ed i suoi casi
Fidommi; e di repente
Spirò l'alma nocente.

Fil. } à 2. O ria sventura!
If. }

Chir.

Chir. Quant'oprai già v'è noto. Io l'esser vostro.
Ad Acasto, e Peleo, ch'alta ruina
Giurorno al vostro sangue,
E a voi stessi celai. Ma poiche il Cielo
Ambi v'unisce; il varco
V'apro al fraterno affetto,
Tacetè. All'opra grande
Vasti disegni aduna
Mia pietà, vostr' amor, l'altrui fortuna.

Chirone parte.

Fil. } à 2. Trà queste braccia, ò caro,
If. } ò cara,

Mi guida la mia sorte,
E vuol ch'io t'ami.
E forma amor' in fasce,
Adulto quando nasce,
I suoi legami.

S C E N A X I I I.

*Sudetti. Peleo. Erene, ch'entrano l'uno da un
canto, l'altra dall'altro, vedendo Filo-
mela, e Ifandro abbracciati.*

Pel. **C**OSì l'alma ti strugge
à *Fil.* Fiamma plebea?

Er. Crudel così la fede

ad *If.* Serbi al mio foco?

Fil. (Che dirò mai! ma scorgo Erene...)

Ascolta. à *Peleo tirandolo da parte.*

If. Bella...

ad *Er.*

Er. Taci sleal. Di più mirarti *Erene parte.*

Anco mi sdegno.

If. Ahi fugge.

Pel. Spiegati infida; parla
à Fil.

Fil. Vn'altra volta. *Filomela parte.*

Pel. Vidi io pur (ahi pena forte!
Che al mio ben (dolor' ingiusto!
M'hà tradito (o cruda forte.

E ancor costui sù gl'occhi!

Offeruando Ifandro.

Sparga suenato il sangue vil...

*Erene ritorna, e ferma Peleo nell'atto, che
vuol ferire Ifandro.*

Er. T'arresta.

Pel. Lasciami, e a' piedi tuoi cada l'indegno.

Er. In dardo il tenti.

Pel. E brami inuendicato
Del Rè l'onore?

Er. Ifandro,

Parti, t'inuola (ingrato,
Sente il cor doppio affanno.)

If. Doue mi guiderai dest in tiranno!

Ifandro parte.

Pel. Chi quell'alma rubella
Alla pena ritoglie?

Er. Ignota stella.

Pel. E qual'è questo, Erene,
Estremo di pietà, che lo difende,
E'l tuo rigor raffrena?

Er. E chi l'intende!

Non sò dirti cosa sia,

Sia pietà, pena, ò rigor.

(Sol l'intende l'alma mia)

(Ma

(Ma non osa dir, ch'è amor.)

Erene parte.

Pel. Che mai! par, che di lui
Arda Erene pur'anco.

Vn Demone d'amor forse è costui?

Fil. Peleo. *Filomela ritorna.*

Pel. Perfida riedi?

Fil. Perche sdegnato?

Pel. E'l chiedi?

Non ti vid'io d'vn'amator Villano
Or trà le braccia?

Fil. E vero.

Pel. Nè il core ti tramanda
Sù la fronte il rossor?

Fil. Men per pensiero.

Pel. Se d'auuiliti meco

Nulla ti cale: al fin pensa che Acasto
Cui ti vanti Conforte
Potrà saperlo.

Fil. Bene: e se non basta;
Io stessa gl'è'l dirò.

Pel. Così impudica?

Fil. Mente Peleo, nè sà quel che si dica.

Pel. In quella rosa
Che m'inuaghì,

Vipera ascosa

M'auuelenò.

E fù il velen

Fiero così,

Che nel mio sen.

L'amor strozzò.

Peleo parte

Fil. Torna, torna mio ben, m'odi; ti suelo
Questo che ti dà pena

Fa n-

Fantasma dell' amor, mostro di gelo.
 Il mio duol non è più solo,
 Se il tuo duolo mi tormenta.
 Ma in mirar tua gelosia
 Nella mia
 Resto contenta.

S C E N A X I V.

Gabinetto ouale contiguo
 al Giardino.

Ippolita.

CHe penso? che risoluo! ed è pur vero
 Che Ippolita son'io? che al Rè compagna
 Su'l Tessalico foglio esser' io deggio?
 Ma pur'è vero, o forte,
 Ch'ei pago d'vn' error che non è suo
 Ama vn' altra beltà? ch'io adoro Osmiro?
 Dimmi almen s'io deliro alma sospesa?
 Ahi! rispondi ch'io stessa
 Hò tessuta la rete onde son presa.
 Lo sento, il sò; nè perche il ver comprenda
 Quando più aperti hò gl'occhi
 Diletto di sognar par ch'io mi prenda.
 Pouero cor tuo danno
 Sei costretto a temer vn disinganno.

Semplicetta

Farfaletta

Alma mia t'inganna il lume;
 E abborrendo i rai del giorno

A vna

A vna fiamma voli intorno
 Col piacer d'arder le piume.

S C E N A X V.

Ippolita. Idaspe. Poi Acasto.

Id. **D**Oue mia bella Dea? ferma le piante
 Ad animar di questi fiori il riso;
 Mentre d'vn' alma amante
 Le gioie ascolti.

Ipp. E che ti rende Idaspe
 In vn momento sol così felice?

Id. A le tue nozze Acasto or mi destina.

Ipp. A le mie nozze?

Id. Appunto.

Ipp. La creduta Regina
 Dunque le piacque?

Id. Vdisti.

Ipp. Ma! che ne dice Osmiro?

Id. Al Rè soggetto!

De' secondarne i voti.

Ipp. (O della speme mia nouo periglio!)

Id. Bella risolverai?

Ipp. Col cor consiglio.

Ac. (Pur col mio nume Idaspe? è lo scoprirmi
 Inopportuno ancora.)

Vago di tua bellezza, o Clizia al fine

Te scioglie Acasto al talamo, ed al foglio!

Id. (Ahi mi sorprende!)

Ipp. E Ippolita consente!

Ac. D'altri fia sposa; e Idaspe il dica.

Id. (Ei suela

L'in-

L'inganno ormai: perdute mie speranze!)
Ipp. Me brama Acasto al foglio, e indifferente
 Reca Osmiro l'auuifo?

Ac. E' del Regnante
 A me sacro il voler.

Ipp. (Genio incoostante!)
 Che mi dicesti Idaspe? a le tue nozze
 In questa guisa in questa
 Dunque il Rè destinommi?

Id. (Alma confusa!)

Ac. (Ama Clizia il germano!)

Ipp. Osmiro, Osmiro
 E la fiamma che in sen per me rinchiusa
 Vantasti pria?

Ac. Godrò, m'astringa il fato
 Per mia Regina ad adorarti.

Ipp. Ingrato.
 Già delusa schernita
 Con voi, col fato, e col mio amor m'adiro.
 Vdite entrambi, vdite.

Idaspe non vogl'io, nè il Rè, nè Osmiro.
 Frà tanti legami

Che amore m'ordisce
 M'è più caro goder libertà.
 E vn' alma ch'io brami
 Se infida tradisce
 Quando m'ama la pena n'aurà.



S C E N A X V I .

Idaspe. Acasto.

Id. S Ignor' i tuoi sospir l'aura disperde,
 Che del core di Clizia è men leggera:
 Ad Ippolita riedi

Ac. Ippolita? S'arresti
 Sù l'abborrito nome
 Tronca la voce: e perche affai compresi
 Per temerti riuale,
 D'Ippolita a le nozze or ti prepara,
 O la mia gelosia ti costi cara.

Id. Fù piacer del Dio bambino
 Di cangiar l'arco, e la benda:
 O se inganno è del destino,
 E destin che non s'intenda. *Id. parte.*

Ac. Si può soffrir' amante;
 Geloso non si può: Nulla m'auanza,
 Che voler ciò ch'io bramo; e sappia Clizia,
 Che stà in mano d'vn Rè la mia speranza.

S C E N A X V I I .

Acasto. Alcea. Poi Isandro.

Alc. C Ome a tēpo Signor. Signor gran cose
 Hò da fidarui.

Ac. Parla.

Alc. Quel villan briconcello
 Isandro il giardiniere,
 Ch' hà l'vmor d'esser bello

Ardisce far l'amor con quell'istessa
 Che deu' esser Regina, e vostra sposa:
 Ne volete di più? ma quel ch'è peggio
 S'è veduto con lei molto alle strette.
 (Così fò con costui le mie vendette.)

Ac. Come il sapesti?

Alc. A dirla

Erene che lo vide
 Me'l confidò piangendo
 Del vostro onor gelosa.

Ac. (Opportuna ragion onde mi tolga
 Da quest'occhi colei
 Che è remora al mio amor.)

Alc. Appunto arriua

Chiamerò, se volete chi l'uccida.

Ac. Non tanto sdegno Alcea. Colpa amorosa
 Al fin non è gran colpa.

Alc. (Oh bella cosa?

Questo d'udir m'auanza
 E' vn marito ancor lui fatto all'vfanza.)

Alcea si ritira entrando Isandro in scena.

Ac. T'accosta Isandro.

Is. (Il Rè quì sol? che brama?)

Ac. Hai genitor?

Is. Me l'inuolò la forte
 Ch'io nol conobbi.

Ac. Il tuo natal?

Is. Non lice

Forse tall'ora il dirlo,
 O non cura saperlo vn'infelice.

Ac. Me'l palesan per grande i tuoi pensieri
 Quando men te n'auuedi.

Is. Adunque a me nol chiedi.

Ac.

Ac. Come possibil fia qual'or s'abbassa
 Alle rustiche marre vfa la mano,
 (h' il cor s'erga tant'alto
 D'amar le Principesse?

Is. (Ahi? che già noto
 E' l'amor mio.)

Ac. Che pensi?

Tù non rispondi? ò là.

Is. Morir degg'io

Pria che negar sì bella fiamma. (oh Dio.)

Ac. E tanto ardor tuo picciol cor ritiene?

Is. Quanto è amabile Erene.

Ac. (Erene? o Ciel che sento? e doue il caso
 Mi trae la mente?) adori Erene?

Is. Il dissi.

Ac. (D'Ippolita all'amor, in cui deluso
 Equiuocò il sospetto, ah ben comprendo,
 Ch'Erene acceso il core
 Pianse gelosa sì, non del mio onore)

Bersaglio allo sdegno

Indegno cadrai.

Se auuerso è il mio fato

Chi è più fortunato

Mi paghi il dispetto

Che in petto prouai.

Acasto parte.

Is. Si vile è la mia forte,

Che armarsi pur douea per atterrarmi

Dello sdegno d'Erene,

E dell'odio del Rè? Vengano insieme

Lacci, strali, flagelli, orrori, e morti!

E per più tormentarmi

Induri empio destin sue crude tempre.

Ma

Ma nella tomba della morta speme
Arda almeno il mio foco, e duri sempre.
Bastarebbe o mio bel nume
Dirti solo io son fedele.
Ma delitto è l'innocenza,
Se nocente l'apparenza
Chiude il labro alle querele.

S C E N A X V I I I.

Alcea, Silo.

Alc. **V**enga pur Signor Silo. Il Rè partì,
E s'iam qui soli.

Sil. Sì?

Ma doue son quelle bellezze rare
Ch'ella mi fe' sperare?

Alc. In vaga danza
Già spuntar le vegg'io.

Sil. Lasci dunque ch'io feda, e a più bell'agio
Silo si mette à sedere.

Contempi il fatto mio.
Venite a inuaghirmi
Beltà peregrine
Col moto del piè.
Già sento rapirmi.
Oh vecchie gabrine?
Son peggio di tè.

Qui escono Vecchie danzando.

Alc. Signor che ve ne par?

Sil. Io resto estatico.

Alc. Non vi dis'io, che al fine
Son di lor la più bella?

Sil.

Sil. E problematico.

Silo vuol partire, e Alcea lo trattiene.

Alc. Sentite

Sil. Non voglio

a. 2. *Alc.* Restate

Sil. Mi basta.

Alc. Perche tant'orgoglio?

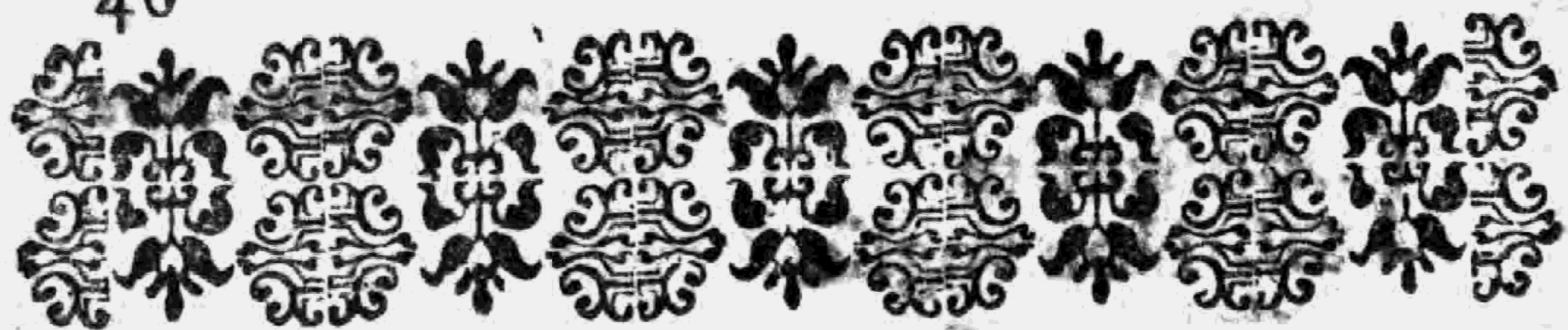
Sil. La bile contrasta.

Sentite &c.

*Terminal' Attocol Ballo
de' Cingari.*



ATTO



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

La Grotta di Chirone.

Osmiro. Acasto. Silo.

Osmiro. **Q** Viui o Signor del genitor Chirone
L'antro rimiri: e come in queste sel-
Già Pastorella Ippolita sen visse (ue
Dirti potrà costui, complice forse
Della fuga di Clizia.

Ac. O tù mi fuela
Ciò che t'è noto, ò il più crudel tormento
Ti prepara a soffrir.

Sil. Dirouui il tutto
Senz' altro complimento,
Coei, che Clizia credi
Quella Ippolita è appunto: e Filomela
La Regina si finse,
Ma dell' imbroglio io non hò colpa.

Osmiro.

Osmiro. O Numi!

Ac. Dunque la frode istessa
La mia frode deluse? e del mio amore
La fortuna irritai? ma dimmi doue
Doue Ippolita fugge?

Sil. Idaspe altroue
Con abito villano
Seco la trasse a viua forza quando
Lei scopri de lo Sposo il caso strano
Nel finto Osmiro.

Ac. O traditor germano.

Osmiro. Filomela dou'è?

Sil. Meco ritorna

All' antica Capanna, oue soggiorna.

Ac. E fuggì pur l' indegno Ifandro?

Sil. Certo.

Egli fattosi capo de banditi
Con modo assai leggiadro
Rubba da disperato, come vn ladro.

Ac. Vanne a la Reggia Osmiro, e armato stuolo
Teco mi guida.

Osmiro. Volo.

Volo rapido a vendicar
L'alma offesa d'vn Regnante,
E lo sdegno a fomentar
Sia l'amor furia baccante. *Osmiro parte.*

Ac. Dell' oltraggio tremendo
La rimembranza meco in tanto resti
Contro il fellone a meditar flagelli,
Fallo sì enorme il sangue reo cancelli.
Vn folgore d'ira
E il più tormentoso
Prepari il pensiero.

Ma

Ma quello ch'inspira
Il genio geloso
E ogn'or' il più fiero.

S C E N A I I.

Chirone . Silo . Poi Peleo .

Chir. **G** iunse Peleo ?

Sil. Non anco. Io vidi solo
Quelli che vanno furibondi in traccia
Della Regina.

Chir. O amor sempre fatale!
Ma offeruo, che non lunge
Egli già spunta. Vanne, e cauta auuifa
Filomela che attende.

Sil. O quante in vn sol dì! quante facende!
Parte Silo, e sopraggiunge Peleo.

Pel. Torno saggio Chirone oue pascesti
L'auido mio desio d'eroiche imprese;
Ma non torno qual fui, ch'ingombra il petto
Amor, e gelosia, sdegno, e dispetto.

Chir. Può ben Peleo l'amore
L'alma de' Semidei render soggetta;
Ma vn'incostanza lieue
Auuilirla non deue; e perche dunque
De la Regina a' piè colà poc' anzi
Delirar trà gl'affetti,
Se d'vmil Pastorella
Già la beltà t'accese?

Pel. E non è quella
Quell'istessa che pria
Sotto spoglie neglette

Fù costante al mio amor? che d'ostro cinta
Or mi tradisce?

Chir. Ancor tù riedi, ancora
A' soliti fantasmi? ò t'inuaghisce
Vn Proteo di bellezza, ò il Cielo forse
Della Dea, che prepara alle tue nozze
Forma vn'Iride vaga, e in varij oggetti
Vnisce vn sol sembiante?
Ma t'inganna lo sguardo,
Che basta ad esser cieco esser' amante.

Segui amor, ò segui il fato,
Ma il tuo cor più non vaneggi.
Che in vn'alma ancorche forte
Può le leggi impor la forte,
O l'amor schernir le leggi.

S C E N A I I I.

Peleo . Poi Silo . Filomela .

Pel. **C** ieli da voi deriua (voti
Quest' infania del cor, che appese i
A terrena beltà. Però celeste
Ella fora per anco agl'occhi miei
Se fida fosse.

Sil. Eccolo appunto. *à Filomela.*

Pel. O Dei!
Che mai rauuifo? quelle
Son le vaghe pupille
Dell'Idol mio.. Sì.. pur'è ver? *à Silo.*

Sil. verissimo.

Pel. Non sei tù Silo!

Sil. Silo, anzi Silissimo.

Fil. Peleo che ti sorprende

A Filomela inante?

Pel. Ah che poc' anzi

Trà le porpore vidi,

Vidi vn'altra te stessa;

E l'inganno degl'occhi

Fù delirio de l'alma, or mi condona

Se infida ti credei.

Fil. Ma più nol credi!

Pel. Se l'istessa non sei?

Fil. Forse nol vedi?

Pel. Distinguerli desio da vn' infedele;

Cerco di dissipar' il mio tormento;

Dì, se innocente sei?

Fil. Lo dico al vento.

Pel. La voce, il volto, il guardo ogn'or mi sēbra

Di quella a cui dicea, perche spietata

Coprir d'abito vil la nobil luce

Per poi tradirmi, ingrata?

Fil. Risposto aurò, che con l'idee d'un Nume

Souuente di sognar hai per costume. (Dio!

Pel. L'ombra accresci con l'ombra, e ancor è

Non oso dir che amplexi

A rustico amator, empia, porgesti,

Fil. Ne men oso mentir quel che vedesti.

Pel. Così cruda fomenti

Il geloso timor dell'alma mia?

Fil. Timor di che, se ancor non sai ch'io sia?

Pel. Sei mostro di beltà

Ma sei Sfinge d'amor

Ombra di fede.

O core in te non v'ha,

O pure vn doppio cor,

Ch'or

Ch'or parte, or riede.

S C E N A I V.

Filomela. Silo.

Fil. **O** Quanto io soffro, ò Silo
Nel finger col mio Ben!

Sil. Tutto l'impiccio

A lui dunque scoprite.

Fil. Ah che mel vieta

Di Chirone il consiglio; e in questa guisa

Ore più fauste, e liete

Ei promette al mio core.

Sil. E voi tacete.

Fil. Poi del geloso cor l'ombre irritate

Se fia ch'egli mi fugga?

Sil. E voi parlate.

Fil. Ma vn dì forse aquerrà, che l'innocenza

Ei scopra di mia fè.

Sil. Dunque pazienza.

Il volere, e non volere

De le Donne è antica vsanza:

Ch'anno preso per mestiere

D'abbigliarsi d'incostanza. *Silo parte.*

Fil. Deh toglietemi ò Dei

Questa de dubbij miei pena fatale.

Che il timore del mal'è vn'altro male.

E risoluta sono,

Che il folgore m'uccida, e non il tuono.

Frà speme, e spauento

Quest'alma vacilla;

E vn'ora tranquilla

C 2

Non

Non gode conforto.
E vn moto di vento,
Che al lido mi sbalza;
Ma l'onde, che incalza
Mi vietano il porto.

S C E N A V.

Bosco foltissimo.

Erene. Alcea. Poi Isandro.

Erene, ed Alcea in abito da Pastorella.

Alc. **M**A lungi dalla Reggia
Dal german fuggitiua
In queste spoglie, e in questi boschi Erene,
Che pensi! che risolui?

Er. Io m'abbandono
All'istessa procella,
Che agitando mi v'è. Fuggij d'Acasto,
Che d'vn' abietto ardor rea mi condanna.
L'ira, e'l furor. Credei
Sott'abito mentito
Inuolarmi al periglio, e a la sventura;
Ma l'affanno del cor sempre più dura.

Giunge Isandro armato con diuersi masnadieri.

Io ti fidai d'Isandro
Poc' anzi il tradimento.

Is. (Che veggio! ò Dei che sento!) *in disparte.*
Attendete in disparte, o miei seguaci.

Alc. Odimi: ti compiangio
S'hai timore del Rè: ma quanto poi
A colui, che pensasti

D'auer

D'auer rapito a me, come vna gioia,
E vna faccia di Boia, vn scelerato,
Vn spirito dannato;
Ne fù d'Isandro mai
Il più indegno, il più infame....

Isandro s'auanza, prendendo Alcea per vn braccio.

Is. Hai detto affai.

Alc. (O pouerella Alcea!)

Er. (Cieli che mirò!)

Come mi reca il sol trà questi orrori
La cagion de' miei mali ancor sù gl'occhi?

Is. (Resisti o cor.)

Alc. (Mi tremano i genocchi:)

Er. Perfido non rispondi? ò la fauella
Istupidisce il tuo rimorso, all'ora
Che per te, crudo, io peno?

Is. (Sento squarciarmi il seno.)

La di Chiron ne le solinghe grotte
Scortatela, o miei fidi.

Er. E che pretendi?

Di più forse inasprir' il mio martire?

Is. (E pur finger conuien, conuien soffrire.)

Er. Empio à tua voglia

Per tormentarmi

La morte inuenta a me

Più cruda, e ria.

Che maggior doglia

Tù non puoi darmi

Di quella, che mi diè

La gelosia.

Parte Erene scortata da' masnadieri.

Alc. (Ma di me che farà? Deh fate o Numi,
Che almeno se ne scordi.)

If. Coftei bendati i lumi
E stretta a vn troneo, e l'vna, e l'altra mano
Serua di riso al passaggier villano.

Alc. Vuol con più stento
Mia forte torbida
Ridurmi in cenere.
Legate lento;
Che hò carne morbida,
E l'ossa tenere.

Alcea vien condotta via legata.

If. Tù mi credesti infido, ò cruda Erene,
E da me le discolpe
D'udir ti spiacquè: il credermi spietato
Dunque tua pena sia
Sin che Chirone, e Filomela al fine
Colà t'apprenda l'innocenza mia.

Tutta amore quest'alma, ch'hò in seno
Sembra tutta spirar crudeltà.
Come il serpe che vibra veleno,
Ma poi balsamo al core si fà.

SCENA VI.

*Ippolita. Idaspe. Poi Isandro, che ritorna
con i masnadiers.*

Ipp. **A**HI! piango tanto,
Ma il pianto non gioua,
Ne alle querele
Il fato crudele
Par che si moua.

Id. Mia nemica adorata
Non pianger più. Perdona

Alla

Alla mia colpa, ò alle tue luci. Io sento
Ch'è bastante a punirmi il tuo tormento.

Hai negl'occhi il Sol diuiso,
Ma s'eccliffa a le tue doglie.
Congelata hai l'Alba in viso,
Ma in rugiada si discioglie.

Ipp. Prendo trà miei singulti
Vn' interuallo ancor per poter dirti,
Che al mio innocente inganno
Dò la mia pena. Or nel creduto Osmiro,
In cui s'ascese il mio destin d'amore,
Poiche scoperto hò Acasto
Quando Ippolita io sono,
Deh rendimi al Conforte, e ti perdono.

Id. Prence, germano, amante,
Ma reo, riuol, nemico
Chinarmi al Rè: nò; che vibrato hà il colpo
Per me la sorte, e le speranze infrante.
Quella sola mi resta
Di non esser per sempre
In odio a te. Trà vili spoglie occulta
Verrai, se vuoi compagna
Della mia fuga, ò schiaua
Della mia voglia. L'immutabil legge
Ne la mente riuolui;
Sfogati in nouo pianto,
Satiati in oltragiarmi, e poi risolui.

Ipp. Non hò ingiuria, che basti,
Pianto che gioui: mira
Ciò che risoluo. Auanti i Numi Eterni,
Non a' tuoi piè prostrata, a brano, a brano
Attèdo, che mi squarci il cor, ch'hò in petto
Pria di seguirti.

C 4

Id.

Id. Ah fiera

T'astringerò a seguirmi a tuo dispetto.

Ipp. O Cielo!

Id. E il Ciel lontano, e non t'offerua.

Is. Ma non è lungi Isandro, alma proterua.

Ipp. Giusti Dei!

Id. (Stelle inique.) *Idaspe* è fatto prigioniero
da' masnadieri seguaci d'Isandro.

Is. Olà; di graui

Compagini di ferro

Costui s'annodi. T'ergi

Troppo offesa beltà.

S C E N A V I I.

Sudetti. Acasto.

Ipp. **A**H come vn Nume
In te ritroua l'onor mio!

Ac. (Che veggio?)

Ipp. Quanto, amico ti deggio!

Is. Frà que' sterpi rinchiuso

Tutto compresi, al tuo soccorso intenta

Contro l'empio fellou la destra forte.

Ma non è questi Acasto!

Ipp. O fausta }
Id. O cruda } forte.

Is. Vieni, o Sire. Vn rebelle (to

Offro al tuo sdegno. E del tuo amor l'ogget-

Quell' Isandro ti rende,

Ch'ama le Principesse, e le difende.

Isandro parte.

S C E N A V I I I.

Acasto. Ippolita. Idaspe.

Ac. **S**On pur desto, o mia cara? ed è pur vero,
Che l'ingāno sciogliesti, e ch'io lo sciol

Ip. Che Osmiro più nō sei ch'io nō son Clizia? (si

Ac. E il Cielo a me ti dona?

Ipp. Il Cielo, e Isandro,

Che al crudo rapitor seppe rapirmi.

Ac. Ma l'indegno german potè tradirmi

Tolgamisi d'inante,

E prigionero auuinto

Al carro del mio amor, orni il trionfo

Poi del mio sdegno.

Id. Hai vinto.

E ancor de' tuoi sdegni

All'or che più regni

Quest'alma si ride...

Ma l'empia m'uccide.

Idaspe è condotto via.

Ac. Da questi tetri orrori in tanto meco

A' vicini abituri il piè riuolgi,

Doue a' miei cenni il vero Osmiro attendo.

Ipp. Dal tuo voler, ch'è il mio destino, io pèdo.

Sì veloce

Vò dall'vno all'altro estremo,

Ac. } Che ancor temo d'ingannarmi.

Ipp. } à 2. Ma la voce } del mio amore

Ma lo sguardo } del mio amore

Può il timore allontanarmi.

S C E N A I X.

Spiaggia con Mare à veduta d'occhio, con scogli apparenti da lati.

Peleo.

MI guida il passo errante
A seminar l'inutile speranza
Nell'arena infeconda,
E a disperder per l'onda
D'un'infelice amor la rimembranza

Si mette a sedere sopra un sasso.

Ma di dolce quiete in sù le penne
Sembra che s'abbandoni
Languida la pupilla.

E ingombra di sonno
All'ombre le luci
Resister non puonno.

Peleo s'addormenta.

S C E N A X.

Chirone. Silo. Peleo, che dorme.

Chir. Silo.

Sil. Signor.

Chir. Dorme Peleo. Sepolti

Già nel sopore hà i sensi
Del beuto sonnifero la forza.

Sil. Sarà più tosto il vino.

Chir. Or mira.

Sil. Miro.

Chir.

Chir. Di concertata mole

Stà in questi finti scogli industre ordegno.

Sil. E mirabil l'ingegno.

Sembrano veri. Al fine

Che pretendi di far?

Chir. A Filomela

Vanne veloce, e dille,

Che all'opra mia non manca,

Che la fermezza sua: ne la sgomenti

D'un'ardito pensier vano periglio.

Sil. Ella sò, ch'è già pronta,

E le fù gran vantaggio

Il configliar con Silo vom di coraggio.

S C E N A X I.

Segue prima dolce Sinfonia in lontananza sul Mare, e poi strepitosa con Trombe marine, Flauti, & Auboè, e si vedono d'ambidue le parti venir piccole Barchette in forma di Conchilie con finte Deità marine, e nel mezzo sopra Bucintoro dorato.

Filomela finta Teti. Peleo, che si risueglia.

Pel.

Qual mi toglie al riposo

Insolita armonia? ma qual più vago

Spettacolo rimiro!

Sogno ancora, ò deliro!

1. *Nereidi* Aure placide spirate,

à 2. Nè turbate
D'amor la calma.

2. *Glauchi* Fatto Zefiro Cupido

à 2. Porti al lido
Contenta l'alma.

à 4. Aure placide &c.

Pel. Stelle? non è già questi

Fantasma de la mente,
E all'aperte pupille è pur' vn chiaro
Testimonio la luce,
Che col mio amore in fronte
Scorgo sù i flutti vn Nume. A' dubbij miei
Toglietemi vna volta o Cieli, o Dei.

Fil. Dall'ondofo elemento

Filomela s'accosta alla riuu.

Scende a calcarui, ò fort inate arene,

La figlia di Nereo,

Tetide amante. Oue poso le piante,

Tosto inalzi il piacer l'inclita Reggia.

Nel momento, che Filomela scende sù la riuu, &

trasformano i finti Scogli nella Reggia

del piacere.

Pel. L'alto stupor, che mi sorprende l'alma

Chiede al pensier se col desio vaneggia.

Fil. Prendi, o caro, omai le proue

De la fiamma del mio cor,

A te in sogno il disse Giove,

Ma più credilo all'amor?

Ancor Peleo non parli?

Pel. Occupa i sensi

Il piacer, ma tremante.

Fil.

Fil. Del già noto sembante

Se rauuifidee, l'amor t'arrida,

Giura vna Dea, che Filomela è fida.

Pel. Ah m'auueggio mio Nume, e mio tesoro,

Che più volte, e in più forme

Tù chiedesti il mio cor.

Fil. M'ami?

Pel. T'adoro.

Fil. E farai mio.

Pel. Tuo sono

Con nodi indissolubili, e tenaci.

E sù la bella destra

Lasciano impresso il giuramento i baci.

S C E N A X I I.

Sudetti. Acasto. Ippolita. Poi Tutti.

Ac. **D** All'amico Chirone,

O progenie de Dei

Eccelfo Eroe, quanto d'udir mi piacque,

Che giunto a la sua sfera è il tuo bel foco;

All'or che sì felice è la mia fiamma,

E con l'Idolo mio verte men volo,

Per vnir le mie gioie a' tuoi contenti.

Fil. Marauiglia d'amor!

Pel. Fausti portentosi!

Chir. Dal Ciel d'amore Acasto,

La memoria degl'odij efule fugga.

Che di Laufo il tiranno agl'occhi tuoi

Offro la prole. A Isandro,

Che con la suora Filomela ignoto

Godè

Godè fin' or di mia pietà gl'effetti,
Come Peleo consenti
Giusto perdon concedi,
E della bella Erene i dolci affetti.

Ac. } Odo noui prodigi.

Ipp.

Fil. }

Pel. }

Alte vicende!

Ipp. Che più! mia dolce speme
Donami il difensor, e'l reo insieme.
Venga Idaspe, e comprenda
Se trà i flutti mi tuolse a forte ria,
Che vn grato cor tutte le offese oblia.

Ac. Nulla, nulla si nieghi: e soffri Osmiro
Se non ti rende vna beltà beato.

Os. L'vna m' inuola amor, e l'altra il fato.

Ac. Odi Erene: ad Isandro
Porgi la destra.

Er. } O fortunato core,

Is. }

Cui dona pace Amore!

Id. Mi prostro a le tue piante

Fido german, benchè infelice Amante.

Chir. Scorgi omai, gran Peleo, come del Cielo

Con mascherati euenti

Sian' obediti, o interpretati i cenni.

Viua di Filomela il Mondo incerto,

O la creda vna Dea, che tal la rese

Il tuo amor, il mio senno, ed il suo merito.

Così l'età venturo vn dì vedranno,

Quanto felice è di Chiron l'inganno.

Pel. } Vn' inganno anzi non è,

Ac. }

Che sia Nume la beltà.

Fil.

Fil. } Il natale ella pur diè
Ipp. } à 2. All'amor, ch'è Deità!
Er. } E sì grande poi lo fè,
Is. } à 2. Ch'anco a' Dei la legge ei dà!
Choro. Vn'inganno anzi non è,
Che sia Nume la beltà.

*Segue la Chiaccona con il gran
Ballo della Mascherata
allusua all'inganno.*

